

RICORDO di DON MARIO GERLIN

di Andrea Zanzotto

“Oltre alle mie poche parole di commemorazione ci sarebbe ben altro da dire sulla figura che oggi ricordiamo. Tuttavia è importante che un’Associazione intitolata a don Mario e rivolta a diffondere la conoscenza della sua figura, molto complessa, ogni anno gli offra un tributo di memoria particolare.

Nella personalità di don Mario si armonizzavano molte sfaccettature straordinarie. Egli aveva una forte capacità di organizzazione estesa a diverse attività ed insieme la fedeltà alla contemplazione, ed infine, importantissima, una spontanea e fervida capacità di scrittura. Questa, purtroppo, rimasta sottovalutata, qui in Italia.

Uno che scrive numerosi libri come don Mario mostra evidentemente che desidera aprirsi ad un pubblico possibilmente vasto; in maniera che, sia la propria interiorità sia le opere da lui realizzate, non debbano cadere nell’oblio, come tanto facilmente accade, e possano incitare altri, anche nel futuro, sulla stessa via. E’ difficile riscontrare come in lui questo insieme di qualità, tutte usate con un senso profondo di solidarietà verso chi patisce, chi soffre, i poveri. Egli aveva sempre in mente gli uomini e per questo ha voluto essere missionario in mezzo agli ultimi degli ultimi, gli hanseniani.

Ma per farlo conoscere davvero, bisognerebbe che i suoi libri avessero una maggiore diffusione. E proprio su questo argomento devo fare un’osservazione. E’ sempre esistito il fenomeno della *damnatio memoriae* praticato anche dalla Chiesa. Quando si volevano far sparire le tracce di qualcuno che si era posto contro il potere costituito, si cercava di far sparire anche la sua memoria. La *damnatio memoriae* è un tragico istituto che costella tutta la storia umana. Non ci si accontentava di annichilire l’avversario, si voleva far dimenticare totalmente anche la sua stessa esistenza. Ma oggi questa scomparsa della memoria avviene automaticamente per l’enorme quantità di informazioni (moltissime futili) che si riversano sul mercato rendendo confusa e difficile la scelta di quelle che davvero contano e che, proprio perché “poco divertenti”, e impegnative, cadono appunto in una più implacabile e pericolosa, *damnatio memoriae*.

Nel tempo dunque potremo ricordare la grande, umanissima opera di Mario attraverso la lettura dei suoi numerosi libri, purtroppo usciti nel momento storico in cui il libro come tale è sempre più trascurato. Egli mi mandava sempre in visione i suoi manoscritti in italiano e gli altri già pubblicati in portoghese, sempre incentrati sulla tragica realtà degli hanseniani. Aveva il gusto della lingua italiana perfetta. La

sua espressione era agile, scorrevole e c'era ben poco da correggere in quelle sue pagine.

E il prestigio da lui acquisito in Brasile era enorme. Si può dire che era un consigliere rispettato della Conferenza dei Vescovi brasiliani e di personalità politiche di grande rilevanza istituzionale.

Mario si è sempre mosso in una dimensione che non era strettamente religiosa, ma anche in un ambito più vasto, su una larga base etica universale, e il suo voleva essere un discorso rivolto a ogni persona di buona volontà. Quello che lui scriveva in buon italiano era dunque già noto in buon portoghese, cioè in un'area linguistica molto superiore. E oggi ormai si imporrebbe una traduzione in inglese, come minimo.

Nel far cadere le barriere sociali che erano state erette da sempre attorno ai malati di lebbra egli ebbe un merito enorme, soprattutto nell'ambito brasiliano ma anche altrove: portò per la prima volta nella storia un lebbroso in Vaticano. In passato il lebbroso era costretto a girare col campanello, era veramente il malato maledetto da fuggire, da isolare, ma l'atteggiamento discriminatorio continuava anche dopo che la medicina aveva reso non contagiosi tanti hanseniani. Mario, oltre che essersi curato della trasformazione o ristrutturazione di vari sanatori e soprattutto quello di Bambui, sua sede definitiva, ha affrontato anche i pericoli dell'esploratore, da lui amati fin da ragazzo. Si ricorda il viaggio avventuroso di più di 40.000 chilometri compiuto per visitare una quarantina di lebbrosari nell'immenso Brasile e abbracciare uno ad uno quei malati che mai avevano conosciuto l'amore del padre e della madre, dei fratelli. Questi scritti "avventurosi", pieni di freschezza, persino divertenti, si ritrovano nell'opera *Voci dall'arcipelago delle isole perdute*. Ricordo che quando eravamo bambini e leggevamo Mioni più che Salgari, si fantasticava di avventure e in lui si intravedeva già a quei tempi il missionario. Io ero un grande appassionato di geografia e fantasticavo sopra le tavole del Calendario-Atlante De Agostini. Ma in realtà egli si preparava già allora alla sua grande "avventura". Tutte le sue numerose qualità si ritrovano nel bel patrimonio librario che egli ci ha lasciato: opere che sono legate alla sua esperienza pratica, altre invece con l'aspetto di catechesi religiosa, divise per categorie, opere che certo hanno qualcosa da insegnare a tutti. Egli non faceva distinzione tra le varie ideologie purché non si trattasse di totalitarismi, che aborrisce.

Uno dei più celebri insegnamenti religiosi afferma che è più facile che una corda da marinaio passi per la cruna di un ago che un Ricco entri nel Regno dei cieli e ciò suona come condanna implacabile del dio Mammona. Ed è impossibile che l'uomo serva a due padroni. Ma oggi Mammona, è per di più impazzito, sembra prevalere su tutto. Era molto profonda in Mario la percezione di questo fondamentale problema del valore dell'uomo, in funzione del quale esistono anche i beni materiali. Quanto ha parlato egli di questi problemi nei suoi giri di apostolato durante le brevi vacanze invernali che trascorreva in Italia, dove riusciva a far emergere gare di solidarietà incredibili a favore di Bambui e di altri ospedali. Si

stremava per i suoi assistiti anche in vacanza, se tale poteva dirsi. Negli incontri si manifestavano tutta la sua fiduciosa costanza e il suo coraggio. Né si può ignorare tra l'altro che in Burundi si era opposto, col rischio della vita, ai dèmoni scatenati responsabili nel 1972 del primo genocidio di 200.000 persone avvenuto in quel piccolo stato già colonizzato dai belgi.

In Mario affiorava sempre una preoccupazione di fare molto meno di quello che avrebbe dovuto. E ciò si può riferire anche al periodo in cui, con ferma correttezza ed impegno, fu sindaco di Pieve di Soligo. Il quadro della sua vita che egli ci lascia è dunque esemplare. Fa tristezza pensare che almeno quattro o cinque opere da lui scritte avrebbero dovuto andare a ruba.

Accennerei qui anche al fatto che egli sminuiva eccessivamente il suo comportamento di vita nel periodo precedente alla donazione totale. In verità è sempre stato un insegnante esemplare che nella scuola dell'obbligo insegnava benissimo ai ragazzi, educandoli anche all'arte. E si pensi che aveva rinunciato a sposarsi per seguire con instancabile premura e trepidazione la malattia inesorabile dei suoi tre fratelli, aiutando i genitori e continuando in seguito la loro opera. Poche erano e saltuarie le distrazioni che si concedeva: la caccia, ben presto abbandonata, col suo cane Argo, qualche lungo giro in motocicletta con gli amici, durante le vacanze, qualche rara partita a carte, al caffè. Per contro coltivava assiduamente la passione letteraria scrivendo racconti e reportage che apparvero in riviste, assai apprezzati.

Occorre dunque che venga impedita nel suo caso a tutti i costi la *damnatio memoriae*.

Bisogna, ripeto, trovare la maniera più adatta per la diffusione delle opere di don Mario, nell'era in cui purtroppo sembra sparire dalla circolazione tutto ciò che è lettura, libro, col tramonto della "Galassia Gutenberg" entro l'era dell'informatica e del computer. E bisognerà trovare il modo di preservare il senso della vita e le opere di don Mario anche con questi nuovi mezzi, magari creando un sito in Internet a lui dedicato. I tempi sono durissimi, ma la salvaguardia del ricordo del suo lavoro immenso improntato sì alla religiosità, ma anche ad una larga forma di ecumenismo, resta un dovere immediato per quanti lo conobbero e ne sostennero le attività, e specie l'Associazione che a lui si intitola."

Pieve di Soligo, febbraio 2003
10° anniversario della scomparsa

Andrea Zanzotto

(Associazione "Amici di don Mario Gerlin", I Ristampa 2005, Padova, da pag. 279
a pag. 283)